

*Convivio*

---

≈ Book I

≈ Trattato I

## Capitolo i

- 1 Si come dice lo Filosofo nel principio della Prima Filosofia, tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere. La ragione di che puote essere [ed] è che ciascuna cosa, da providenza di prima natura impinta, è inclinabile alla sua propria perfezione; onde, acciò che la scienza è ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicitade, tutti naturalmente al suo desiderio semo subietti.
- 2 Veramente da questa nobilissima perfezione molti sono privati per diverse cagioni, che dentro all'uomo e di fuori da esso lui rimovono dall'abito di scienza. Dentro dall'uomo possono essere due difetti e impedi[men]ti: l'uno
- 3 dalla parte del corpo, l'altro dalla parte dell'anima. Dalla parte del corpo è quando le parti sono indebitamente disposte, sì che nulla ricevere può, sì come sono sordi e muti e loro simili. Dalla parte dell'anima è quando la malizia vince in essa, sì che si fa seguitatrice di viziose dilettazioni, nelle quali riceve tanto inganno che per quelle ogni cosa tiene a vile.
- 4 Di fuori dall'uomo possono essere similmente due cagioni intese, l'una delle quali è induttrice di necessitade, l'altra di pigrizia. La prima è la cura familiare e civile, la quale convenevolmente a sé tiene delli uomini lo maggior numero, sì che in ozio di speculazione essere non possono. L'altra è lo difetto del luogo dove la persona è nata e nutrita, che tal ora sarà da ogni studio non solamente privato, ma da gente studiosa lontano.
- 5 Le due di queste cagioni, cioè la prima dalla parte [di dentro e la prima dalla parte] di fuori, non sono da vituperare, ma da escusare e di perdono degne; le due altre, avegna che l'una più, sono degne di biasimo e d'abominazione.
- 6 Manifestamente adunque può vedere chi bene considera, che pochi rimangono quelli che all'abito da tutti desiderato possano pervenire, e innumerabili quasi sono li 'mpediti che di questo cibo sempre vivono affamati.
- 7 Oh beati quelli pochi che seggiono a quella mensa dove lo pane delli angeli si manuca! e miseri quelli che colle pecore hanno comune cibo!
- 8 Ma però che ciascuno uomo a ciascuno uomo naturalmente è amico, e ciascuno amico si duole del difetto di colui ch'elli ama, coloro che a così alta mensa sono cibati non senza misericordia sono inver di quelli che in bestiale pastura veggiono erba e ghiande se[n] gire mangiando. E acciò che misericordia è madre di beneficio, sempre liberalmente coloro che sanno
- 9

## Chapter i

As the Philosopher states at the beginning of the First Philosophy, all human beings by nature desire to know. The reason for this is that each thing, impelled by Nature's providence, tends toward its own perfection; so that, since knowledge is the ultimate perfection of our soul, in which our ultimate happiness resides, we are all naturally subject to a desire for it. 1

However, many are deprived of this noblest of perfections, for various reasons internal and external to man that distance him from the habit of knowledge. Within man there may be two defects and impediments, one involving the body, the other the soul: in the body when its parts are poorly predisposed, so that it is unable to take things in, as happens with the deaf and the mute and similar individuals; in the soul when it is dominated by vice, so that it grows attached to depraved pleasures, by which the soul is so misled that it debases everything. 2 3

Similarly, two causes may be discerned that are external to man, one of which brings about necessity, the other lack of initiative. The first of these causes is civic and domestic concerns, which rightly occupy the majority of human beings, so they have no time for the leisure of contemplation. The other is the fault of where the person was born and raised, which in some cases not only may have no place of study but may be far away from learned people. 4

Two of these causes, namely the first of those that are internal and the first of those that are external, are not to be faulted but are excusable and deserve pardon; the other two, although one of them even more so, merit blame and contempt. 5

Clearly then, as anyone who reflects upon it can see, few individuals are left over who can achieve the habit desired by all, and nearly numberless are those who are hindered and live forever hungry for this food. O blessed are those few who sit at the meal where the bread of angels is eaten! And miserable those whose food is shared with sheep! 6 7

But since every person is naturally a friend of every other person, and every friend feels the pain of any deficiency in him whom he loves, those who are fed at such a high meal are not without compassion toward those they see going around eating grass and acorns on the feeding grounds of animals. And since compassion is the mother of kindness, those with 8 9

10 porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri, e sono quasi fonte vivo, della cui acqua si refrigera la naturale sete che di sopra è nominata. E io adunque, che non seggio alla beata mensa, ma, fuggito della pastura del vulgo, a' piedi di coloro che seggiono ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di quelli che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello che a poco a poco ricolgo, misericordievolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale alli occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata; e in ciò li ho fatti maggiormente  
 11 vogliosi. Per che ora volendo loro apparecchiare, intendo fare un generale convivio di ciò ch'i' ho loro mostrato, e di quello pane ch'è mestiere a così fatta vivanda, senza lo quale da loro non potrebbe essere mangiata. Ed ha questo convivio di quello pane degno, co[n] tale vivanda qual io intendo indarno [non] essere ministrata.

12 E però ad esso non s'assetti alcuno male de' suoi organi disposto, però che né denti né lingua ha né palato; né alcuno assettatore de' vizii, perché lo stomaco suo è pieno d'omori venenosi contrarii, sì che mai vivanda non ter-  
 13 rebbe. Ma vegna qua qualunque è [per cura] familiare o civile nella umana fame rimaso, e ad una mensa colli altri simili impediti s'assetti; e alli loro piedi si pongano tutti quelli che per pigrizia si sono stati, ché non sono degni di più alto sedere: e quelli e questi prendano la mia vivanda col pane che la farà loro e gustare e patire.

14 La vivanda di questo convivio sarè di quattordici maniere ordinata, cioè [di] quattordici canzoni sì d'amor come di virtù materiate, le quali senza lo presente pane aveano d'alcuna oscuritate ombra, sì che a molti  
 15 loro bellezza più che loro bontade era in grado. Ma questo pane, cioè la presente disposizione, sarà la luce la quale ogni colore di loro sentenza farà parvente.

16 E se nella presente opera, la quale è Convivio nominata e vo' che sia, più virilmente si trattasse che nella Vita Nova, non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa quella; veggendo sì come ragionevolmente quella fervida e passionata, questa  
 17 temperata e virile essere conviene. Ché altro si conviene e dire e operare ad una etade che ad altra; per che certi costumi sono idonei e laudabili ad una etade che sono sconci e biasimevoli ad altra, sì come di sotto, nel quarto trattato di questo libro, sarà propria ragione mostrata. E io in quella dinanzi, all'entrata della mia gioventute parlai, e in questa dipoi, quella già trapassata.

knowledge always make their good riches liberally available to those who are truly poor; they are, as it were, a living fountain, with whose water the above-mentioned natural thirst is quenched. I therefore, who do not sit at the blessed meal, but, having fled the feeding ground of the common herd, gather, at the feet of those who are seated, what falls from them, familiar with the wretched life of those I left behind; and through the sweetness of what I taste in what I gather bit by bit, motivated by compassion, not forgetting, I have set aside something for those who are miserable, which I presented to them already some time ago, and thus left them wanting more. Wishing now to set the table for them, I intend to make a general banquet out of what I have shown them, and with that bread which is needed for food that has been made in such a manner, without which they might not find it edible. The banquet, then, consists of this worthy bread, along with the food which I wish not to have been served in vain.

And no one is seated at this banquet whose organs are ill-disposed, having neither the teeth nor the tongue nor the palate; nor does anyone who is attached to vices, with a stomach so full of conflicting poisonous humors he could never keep the food down. But may he who is still hungry, due to domestic and civic cares, come, and sit at a meal with others who are similarly held back. And may there be placed at their feet all those who have been held back through lack of initiative, since they are not worthy of a higher seat. And may both of these eat my food with the bread that enables them to taste and digest it.

The food of this banquet will be arranged in fourteen courses, that is fourteen canzoni on the themes of love and virtue, which without the present bread were obscured in shadow, so that many appreciated their beauty more than their goodness. But this bread, the present exposition, will be the light which will bring out every color of their meaning.

And if the present work, which is called, as I would have it, the *Convivio*, treats its material in a more virile manner than did the *Vita nova*, I do not mean in any way to diminish the value of that work, but to enhance the earlier work through this one, since it was fitting for that work to have been fervid and passionate while this is temperate and virile. It is appropriate to speak and work in different modes at different ages, since some modes are suitable and praiseworthy at one age that are harmful and blameworthy at another, the specific reason for which will be shown below, in the fourth treatise of this book. In that earlier work I was speaking at the outset of my youth, and in this later one, after it already had been left behind.

8 Book I

- 18 E con ciò sia cosa che la vera intenzione mia fosse altra che quella che di fuori mostrano le canzoni predette, per allegorica esposizione quelle intendo mostrare, appresso la litterale istoria ragionata; sì che l'una ragione e l'altra darà sapore a coloro che a questa cena sono invitati.
- 19 Li quali priego tutti che se lo convivio non fosse tanto splendido quanto conviene alla sua grida, che non al mio volere ma alla mia facultade impunito ogni difetto: però che la mia voglia di compita e cara liberalitate è qui seguace.

And since my true intention was different from what the above-mentioned 18  
canzoni showed on the surface, I intend to clarify them by means of allegori-  
cal exposition, after discussing the literal background; so that both explana-  
tions will give a taste to those who are invited to this supper.

All of whom I would ask to blame every defect – if the banquet is not 19  
as splendid as its announcement would suggest – on my ability rather  
than my wish, since my will here is in service of complete and affectionate  
generosity.



Figure 1 Aristotle, from the Royal (Western) Portal of Chartres Cathedral, twelfth century. In this representation, Aristotle personifies logic or dialectic, one of the seven liberal arts.

Photo Credit: HIP / Art Resource, NY.



## Capitolo ii

- 1 Nel cominciamento di ciascuno bene ordinato convivio sogliono li sergenti prendere lo pane apposito e quello purgare da ogni macula. Per che io, [che] nella presente scrittura tengo luogo di quelli da due macule mondare intendo primieramente questa esposizione, che per pane si conta
- 2 nel mio corredo. L'una è che parlare alcuno di se medesimo pare non licito; l'altra è che parlare in esponendo troppo a fondo pare non ragionevole: e lo illicito e 'l non ragionevole lo coltello del mio giudicio purga in questa forma.
- 3 Non si concede per li rettorici alcuno di se medesimo senza necessaria cagione parlare, e da ciò è l'uomo rimosso, perché parlare d'alcuno non si può, che 'l parladore non lodi o non biasimi quelli di cui elli parla: le quali due cagioni rusticamente stanno, a fare [dire] di sé, nella bocca di ciascuno.
- 4 E per levare un dubbio che qui surge, dico che peggio sta biasimare che lodare, avegna che l'uno e l'altro non sia da fare. La ragione è che qualunque cosa è per sé da biasimare, è più laida che quella che è per accidente. Dispregiare se medesimo è per sé biasimevole, però che all'amico dee l'uomo lo suo difetto contare secretamente, e nullo è più amico che l'uomo a sé: onde nella camera de' suoi pensieri se medesimo riprendere
- 5 dee e piangere li suoi difetti, e non palese. Ancora: del non potere e del non sapere bene sé menare le più volte non è l'uomo vituperato, ma del non volere è sempre, perché nel volere e nel non volere nostro si giudica la malizia e la bontade; e però chi biasima se medesimo apruova sé conoscere lo suo difetto, apruova [sé] non essere buono: per che, per sé, è da lasciare
- 6 di parlare sé biasimando. Lodare sé è da fuggire sì come male per accidente, in quanto lodare non si può, che quella loda non sia maggiormente vituperio. È loda nella punta delle parole, è vituperio chi cerca loro nel ventre: ché [le] parole sono fatte per mostrare quello che non si sa, onde chi loda sé mostra che non creda essere buono tenuto: che nolli 'ncontra senza maliziata coscienza, la quale sé lodando discuopre e discoprendo si biasima.
- 7
- 8 E ancora la propria loda e lo proprio biasimo è da fuggire per una ragione
- 9 igualmente, sì come falsa testimonianza fare: però che non è uomo che sia di sé vero e giusto misuratore, tanto la propria caritate ne 'nganna. Onde

## Chapter ii

At the beginning of every nicely arranged banquet the servants typically 1  
 take the bread that has been placed on the table and cleanse it of impuri-  
 ties. Likewise, I who assume their role in the present text intend first of all  
 to remove two impurities from this exposition, which has the function of  
 bread in my feast. The first impurity is that it does not seem admissible for 2  
 any individual to talk about himself; the second is that it seems contrary to  
 reason to be overly abstruse in an exposition: so may the knife of my judg-  
 ment cut away what does not seem right and what is contrary to reason.

It is not admissible, according to the rhetoricians, for any individual to 3  
 talk about himself unless it is absolutely necessary. One should avoid it,  
 because in speaking about anyone it is impossible for the speaker not to  
 praise or blame the one he is talking about, both of which are crass in any  
 individual's mouth when he is speaking about himself.

And to settle a question that might arise here, I say that it is worse to 4  
 blame than to praise, even if we ought to do neither. The reason for this  
 is that anything which is blameworthy in itself is worse than that which is  
 blameworthy incidentally. To disparage ourselves is blameworthy in itself, 5  
 since we should tell our faults to friends in private, and nobody is a greater  
 friend than we are to ourselves; so in the chamber of our thoughts and not  
 out in the open is where we should reprove ourselves and lament our faults.  
 In addition, an individual is rarely blamed for not being able and not know- 6  
 ing how to conduct himself properly but is always blamed for not being  
 willing to do so, since malice and goodness are judged in our willing and  
 our not willing. And so the individual who blames himself, in admitting  
 that he is aware of his fault, is revealing that he is not good: therefore, speak- 7  
 ing of ourselves in a blaming manner is to be avoided. Praising ourselves  
 should be avoided as incidentally bad, since we cannot praise without that  
 praise being an even greater admonishment. While it is praise on the words'  
 surface, it is admonishment to anyone who searches out their kernel. For  
 words are made for showing something the listener does not know; so who-  
 ever praises himself shows that he does not believe that he is considered  
 good, which would not be the case without his having a guilty conscience,  
 which he reveals by praising himself, and in revealing this blames himself.

Furthermore, self-praise and self-blame should be avoided for the same rea- 8  
 son, as bearing false witness; since no individual is a true and just measurer of  
 himself, we are so deceived by self-love. In this sense whoever judges himself 9